

D 4

TRA SOGNO E REALTA'

“Sicilia”.

Da un po' di tempo il nome e l'idea di quest'isola meravigliosa mi girava continuamente in testa.

Avevo viaggiato molto e in varie regioni d'Italia, ma continuavo a rimandare quella che poi si sarebbe rivelata un'esperienza particolare..

E perché non approfittare del mio compleanno per farmi questo bel regalo e partire?

Il mese di aprile sarebbe stato perfetto. Il clima mite e le giornate abbastanza lunghe mi avrebbero permesso di restare fuori fino a sera inoltrata per visitare più luoghi possibili.

Dovevo solo decidere la città.

Ero combattuta fra Palermo e Siracusa. Di entrambe subivo il fascino, sia per quello che avevo letto, sia per quello che avevo visto nelle foto e in qualche documentario trasmesso in televisione.

Alla fine decisi per Siracusa, ne avrei anche approfittato per salutare un giovane amico che vi abita e mi aveva sempre invitata dicendomi che mi avrebbe fatto da cicerone.

E perché no?

Lo scorso anno, la prima settimana di aprile mi ritrovai sull'aereo con destinazione “Sicilia”. Avevo prenotato l'auto, anche per non essere di peso a Francesco e potermi muovere autonomamente, in modo tale da riuscire a visitare i posti più suggestivi della città, visto che la mia curiosità era ormai ad uno stadio molto elevato.

Il volo fu abbastanza breve e l'atterraggio morbido.

All'aeroporto l'impatto fu bellissimo; se a Milano era già primavera, lì sull'isola il clima era quasi estivo. Il vento caldo mi accarezzò il viso e la

luce intensa mi costrinse a mettere subito gli occhiali da sole. Ero euforica e dopo aver terminato tutte le pratiche, caricai la valigia nel baule dell'auto, accesi il satellitare e impostai la via dell'albergo che avevo prenotato.

Percorrevo lentamente l'autostrada, avevo aperto i finestrini per assaporare i profumi e godere della vegetazione che faceva da cornice al paesaggio. Sì, ero proprio felice.

Guidavo e pensavo alla storia di Siracusa, al parco archeologico Neapolis, simbolo di una città che affondava le sue radici nella storia greca con il suo teatro; all'anfiteatro romano del II e III secolo avanti Cristo, ricavato esclusivamente nella roccia.

Il Santuario della Madonna delle lacrime, in cui ogni anno si tengono festeggiamenti per ricordare un evento miracoloso avvenuto nel 1953.

La magia della "Fonte Aretusa", luogo d'incontro tra realtà e leggenda, specchio d'acqua nell'isola di Ortigia, la parte più antica della città siciliana.

Pensando alla ricchezza, bellezza e tradizioni di questa terra stupenda, persi completamente la cognizione del tempo. Il mio navigatore aveva continuato a dare indicazioni che non avevo più ascoltato, anche perché in lontananza sentivo l'urlo di una sirena che non riuscivo a identificare. Mi accorsi dei pompieri solo dopo aver superato la vecchia caserma della Pizzuta.

Mi guardai attorno e mi ritrovai in un luogo non previsto dal mio itinerario. Osservai dallo specchietto retrovisore, anche perché la sirena era diventata un urlo acutissimo e un senso di disorientamento mi aveva tolto un po' di lucidità. Mi spostai verso destra, volevo accostare per far passare il camion, ma non mi accorsi di un muretto che sporgeva dal marciapiede e andai a sbatterci contro con l'auto.

Il botto fu talmente violento che chiusi gli occhi perdendo coscienza. Non volevo guardare, sapere cosa stava accadendo, forse era la mia

impressione, ma sentii il viso bollente, il caldo era tutt'intorno, mi sentivo paralizzata.

Ma cosa ci faceva quella bambina così piccola in mezzo alle fiamme?

Poteva avere all'incirca quattro anni e mentre piangeva forte tendeva le mani che nessuno riusciva a prendere.

Era sola in casa, viveva con la nonna anziana ed ammalata di broncopolmonite.

Nonostante abitassero in un paese di mare, quell'anno faceva molto freddo ed era caduta la neve. Per riscaldarsi, come tutti, accendevano il caminetto della grande stanza, che faceva da cucina e sala da pranzo. L'anziana donna, nonostante avesse avuto numerosi figli, era rimasta da sola con la nipotina.

Sua figlia, dopo avere divorziato, si era trasferita in un'altra regione e rifatta una vita. Le aveva lasciato la bimba senza farsi più né vedere, né sentire.

Sembrava una favola di altri tempi, ma era una realtà. La nonna a letto e la bambina davanti al caminetto a guardare le fiamme e a sognare, forse una mamma e un papà che avrebbero dovuto accarezzarla e tenerla stretta contro il petto. Non si poteva lasciarla lì, da sola e vicino a un fuoco troppo grande per una bimba così piccola.

Era seduta su una sediolina in legno e piano piano, il calore del fuoco, il fascino delle fiamme e il pensiero di mamma e papà, la fecero assopire e cadere da un lato del camino con la parte destra inferiore del corpo.

Urlava forte mentre il vestitino bruciava, tendeva le mani verso l'alto, ma ormai era diventato tutto buio, sentiva in lontananza solo il suono di una sirena.

Chissà quanto tempo era passato, aprì gli occhioni nocciola, belli e spaventati e si guardò attorno.

Era allungata sul lato sinistro del corpo e faceva tanto caldo in quel lettino bianco.

Le bruciava tutta la gamba ed era dentro una specie di gabbia che teneva sollevate le coperte dal suo corpo. Aveva un ago infilato nel braccio e le cannuccie dentro il naso. Lei non poteva capire a cosa servivano.

Piangeva senza voce e chiamava mamma con il pensiero, ma nessuno le rispondeva.

C'era un andirivieni di uomini in camice bianco intorno a lei che le prendevano il polso e scuotevano la testa, parlando fra loro con una terminologia incomprensibile per lei.

Ora una bella signora vestita di bianco si era avvicinata, le aveva fatto un'iniezione e una carezza dolce che la tranquillizzò. Si addormentò serena, forse quella donna era la sua mamma.

- “Mamma, ripeteva la piccola, questa volta la voce c'era ed era chiara.”

Aprii gli occhi e guardai fuori dall'auto, c'erano delle persone che mi fissavano con apprensione. Qualcuno mi chiese:

- Va tutto bene signora? Vuole un bicchiere di acqua?
- Chiamiamo un'ambulanza?

Dopo un attimo di panico, compresi che non era accaduto nulla di strano. Non avevo nessun dolore o bruciore e stavo bene.

Per un istante l'ululato della sirena mi aveva fatto rivivere un episodio dell'infanzia con grande realismo. Era come se fossi rimasta inchiodata a quella sediolina e non riuscissi più ad alzarmi.

Scesi dall'auto, ringraziai le persone che premurosamente si erano prestate per aiutarmi e le rassicurai:

- Sto bene, grazie. Posso riprendere il mio viaggio in questa bellissima isola che sicuramente porterò sempre nel cuore assieme alla vostra disponibilità.

Risalii in macchina e composi un numero al telefono.

- Pronto? –

- La voce dall'altra parte era gioiosa, aveva riconosciuto il mio numero.
- Francesco, sei pronto per farmi da cicerone? Sono arrivata e fra poco sarò da te!